

La Repubblica 31 Marzo 2005

Chiesti 80 anni di carcere per i boss di Monreale

La Procura chiede 80 anni di carcere per i boss di Monreale e accusa l'ex assessore Bartolo Pellegrino di avere avuto troppe equivocate frequentazioni con loro. Nel corso della requisitoria, il pubblico ministero Francesco Del Bene ha ricordato che il politico è indagato per false dichiarazioni alla procura: quando i giudici della terza sezione emetteranno la sentenza nei confronti dei presunti padrini, inizierà il processo per Bartolo Pellegrino.

«Non era per una particolare sensibilità civica che Benedetto Buongusto mostrava interesse per l'elezione di Pellegrino a Presidente della Regione - ha detto il pubblico ministero nel corso della requisitoria - piuttosto tale interesse trova spiegazione nei rapporti diretti che l'imputato ha mantenuto con l'esponente politico». Furono le microspie dei carabinieri a svelare quei contatti: «Il 20 ottobre del 2000, ci fu una vera e propria riunione nell'abitazione di Antonino Sciortino alla quale parteciparono anche Buongusto e Pellegrino. E non fu una riunione politica - ha precisato il magistrato - bensì un vero e proprio incontro operativo finalizzato a stabilire le modalità amministrative attraverso cui la cooperativa "21 Marzo", controllata dal Buongusto, avrebbe dovuto acquisire il controllo di alcuni beni confiscati a Cosa Nostra, tra cui il capannone già appartenuto al capo della famiglia di Monreale, Giuseppe Balsano».

Per la Procura, Buongusto, ufficialmente solo un meccanico, sarebbe stato uno dei principali esponenti della cosca di Monreale: il pm Del Bene ha chiesto per lui, una condanna a 18 anni. Le altre richieste riguardano Antonino Giorlando (14, anni), Francesco Pituccio (12 anni), Gioacchino Scaccio (6 anni e 6 mesi), Giovan Battista Mattaliano (6 anni e 6 mesi), Antonino Corrao (6 anni), Castrense Greco (3 anni). Fra gli imputati c'è anche l'imprenditore Natale Candolo, già vicepresidente della circoscrizione di San Martino delle scale. «È perfettamente a conoscenza del meccanismo della messa a posto e della conseguente dazione di denaro per i lavori eseguiti - dice di lui la requisitoria - è a conoscenza di quali siano i referenti mafiosi a cui rivolgersi in caso di controversie sulle modalità o sulle competenze territoriali, è aggiornato sulla qualità di uomo d'onore dei vari affiliati, sfrutta il suo ruolo di vice presidente della circoscrizione comunale di San Martino per favorire Giorlando nell'aggiudicazione di una gara di appalto». Per Candolo, il pm ha chiesto una condanna a 6 anni e 6 mesi. «La familiarità fra l'onorevole Pellegrino e i suoi interlocutori - ha proseguito in aula il pubblico ministero - viene ulteriormente confermata dall'affermazione dell'esponente politico, che il mondo è fatto da infami e sbirri. Si tratta di un linguaggio poco usuale per un lato esponente delle istituzioni politiche - è l'accusa di Francesco Del Bene - ed è sicuramente indicativo di un particolare livello di confidenza con gli interlocutori, atteso che dalle parole usate da Pellegrino traspare una sorta di condivisione del modo negativo di relazionarsi con le istituzioni che caratterizza la subcultura mafiosa di Buongusto e dei suoi soci». Pellegrino ha sempre negato quei rapporti, per questo è finito sotto inchiesta per false dichiarazioni: il codice di procedura penale prevede che debba andare a giudizio quando il processo principale sia terminato.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS